



MONDOMIX

musiche e culture nel mondo

GRATUITO

primavera 2011

10

primavera 2011 www.mondomix.com

10

NOA CANTA NAPOLI

Tango · Persia · Roberto De Simone · Dakar · Bob Marley · Recensioni

Suoni Persiani

di Giovanni De Zorzi

La musica e la poesia sono state nei millenni il fiore della cultura di lingua persiana, di riferimento in un'area geoculturale che va dal Caucaso al mondo ottomano/turco sino all'Asia centrale, ai territori afgani e indopakistani, alla Cina nord occidentale.

Per poter entrare in quest'area si consiglia al viaggiatore di non farsi confondere da due cartelli stradali: "Iran" e "Persia". Il primo nasce poco fa, il 22 Marzo 1935, e non porta molto lontano: in quei tempi ribattezzare "Iran" il paese noto sin dal VII a.C. come "Persia" (*Fars*) aveva soprattutto un valore politico; ricollegarsi alle remote genti indoeuropee dette "arie" o "ariane" (*ârya*), giunte dalla piana indogangetica verso il terzo millennio a.C., significava invece voler ritornare alle proprie "origini", mitiche e mitizzate, per ricominciare giovani e forti lasciando da parte il lungo passato culturale "persiano" finito il giorno prima. Qualcosa di simile era successo quando nel 1923 la Turchia si ribattezzava *Türkiye Cumhuriyeti* rifacendosi alle antiche genti turche (*türk*) d'origine centroasiatica, cancellando d'un solo colpo il suo plurisecolare passato ottomano. In entrambi i casi, però, le arti si erano formate durante il periodo persiano, oppure ottomano. Ora, benché da alcuni decenni gli iraniani definiscano la loro musica come "musica iraniana", generalmente si considera più corretto parlare di musica, di poesia, di calligrafia, di miniatura "persiana", integrando eventualmente il termine con "iraniano" ad indicare gli svolgimenti post-1935 e la contemporaneità.

Come per le tradizioni musicali di quelle società che gli antropologi definiscono "società complesse", anche per la musica persiano/iraniana si distinguono oggi alcune correnti principali che questa guida minima può solo indicare come farebbe una Lonely Planet: la raffinata tradizione di musica "classica", "colta" (*dastgâhi*, *radîf*); i generi e le composizioni sorte per animare gli incontri spirituali dei dervisci (*samâ*, *zehr*); i repertori "della moschea"; la tradizione delle *zurkhâne*; le tradizioni "regionali" o "etniche"; la musica urbana leggera (*motreb*) e il vitalissimo "pop" sviluppatosi nella diaspora iraniana di Los Angeles (*losanjelesi*), importato e consumato più o meno di nascosto in Iran.

LA TRADIZIONE CLASSICA

La musica classica persiana viene detta "del *radîf*" (*radîf*), termine che significa "sistema, struttura, ordinamento" ed indica l'ordinamento sistematico dello sparso materiale melodico preesistente di tradizione orale. Un simile ordinamento iniziò verso la seconda metà del XIX secolo, quando alcuni grandi maestri formularono il proprio particolare *radîf* nel quale sistematizzavano le molte melodie dette *gushe* ("sezione"), giunte loro dal proprio maestro, in un sistema di dodici/quattordici modi musicali detti *dastgâh* e *avâz*. Di solito si trova il termine *radîf* accompagnato dal nome del maestro al quale si deve la raccolta, preceduto dal nome dello specifico *dastgâh* adottato, che può contenere dalle 10 alle 60 *gushe*. Si avrà, ad esempio: *dastgâh-e Shur, radîf di Sabâ*; *dastgâh-e Mahûr, radîf di Aqâ Hossein Qoli*, e così via.

Tra i leggendari maestri vanno ricordati 'Ali Akbar Farahânî (m. 1857), famoso suonatore di liuto *târ*, i suoi due figli



Hoseyn Qoli (m. 1915) e Mirzâ 'Abdollah (1845-1918) insieme a suo fratello Aqâ Gholâm Hoseyn che li educò dopo la sua prematura scomparsa. Tra i maestri della generazione seguente vanno ricordati Darvish Khân (1872-1926) e Abolhasan Sabâ (1902-1957). La loro scuola fu continuata da Hâjji Aqâ Mohammad Irânî (1871-1971), Yusof Forutan (1901-1979), Musâ Ma'rufi (1889-1964), Nur 'Ali Borumand (?-1976), Dariush Talâ'i (n. 1952). Come per la maggioranza delle tradizioni musicali classiche sorte in area islamica, anche nel *radîf* è fondamentale il concetto di "forma ciclica", o di "suite" così che in un concerto i vari brani sono inanellati fra loro.

TRADIZIONI DEI DERVISCI

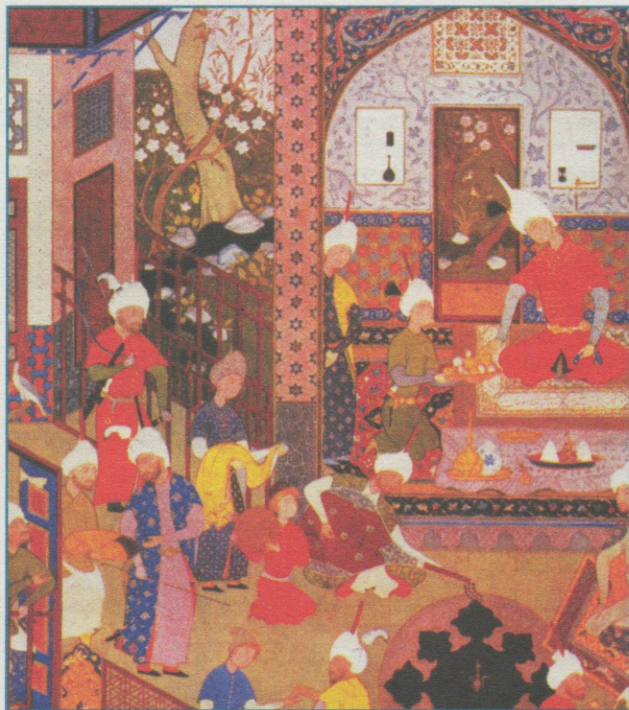
Nel IX secolo d.C., tra i circoli di dervisci che si riunivano nella vicina Baghdad, nasceva un particolare tipo di incontro cerimoniale detto *samâ* (audizione, ascolto, concerto spirituale) assai diffuso ancor oggi tra le molte confraternite *sufi* che percorrono il mondo islamico. Durante i primi *samâ* si ascoltava soprattutto la cantillazione del Corano in uno stato di profondo raccoglimento interiore. In quest'atmosfera sospesa, per diversi motivi gradualmente l'ascolto si spostò sulla poesia e sul suono di strumenti musicali ascoltati "con un altro orecchio", come avrebbe detto più tardi Mowlana Jalâl ud-Dîn Rûmî (1207-1273). Da un simile ascolto potevano nascere stati alterati di coscienza sui quali si sofferma la trattatistica. Nella concezione *sufi* sviluppatasi nei secoli il *samâ* è *gadhâ-yi rûh*, ("nutrimento dello spirito") e la pratica della musica è una via di affinamento interiore. Al di fuori di singole confraternite, l'estetica della musica persiana è sempre permeata dal sufismo (*tasavvuf*) sin dagli stessi testi cantati, prevalentemente composti su temi di carattere erotico/mistico.

Oltre al *samâ* l'altra grande tradizione sonora diffusa tra i dervisci è lo *zehr* (arabo classico *dhikr*) traducibile con "ricordo, ripetizione, menzione". Nel corso dei secoli all'interno di ogni confraternita si venne formando un proprio autonomo e particolare tipo di *zehr*, vocale (*jâhrî*) o silente (*khâfî*), individuale o collettivo, caratterizzato da determinate sequenze di nomi divini, inframmezzati da invocazioni, preghiere, canti, poesie e spesso accompagnati da strumenti musicali. Vanno ricordati gli specifici repertori per il *samâ* e per lo *zehr* sorti in seno a confraternite quali la *qâdiriyya* o gli 'Ahl-i Haqq, entrambe centrate nel Kurdistan iraniano, oppure tra i *qalandari* del Baluchistan.

TRADIZIONI "DELLA MOSCHEA"

Repertori vocali come la recitazione del Corano oppure il richiamo alla preghiera (*azan*) non sono considerati "canto" e ancor meno "musica" dai religiosi. Per quanto riguarda la sofisticata, melodizzata, recitazione del Corano gli studiosi adoperano allora il termine "cantillazione", ad indicare una pratica che sta tra canto e recitazione. Nell'Islam iraniano la cantillazione coranica è stata il modello estetico di riferimento per ogni tipo di "canto" secolare e molti tra i maggiori cantanti professionisti ebbero una formazione iniziale come *qâri* ("recitatore coranico") o proseguirono parallelamente questa loro attività.

Particolari ed esclusivi della tradizione sciita sono alcuni rituali come la *Rowzeh*, ciclo lirico di carattere devozionale dedicato agli episodi di martirio dei primi *imam* sciiti, eseguiti da cantori specialisti, durante incontri che si tengono all'interno di moschee o in case private e che conducono i presenti a forti stati emozionali. Più complesso e articolato è il "dramma sacro" *ta'ziyeh*, nel quale vengono ripercorsi (e rivissuti) alcuni episodi relativi al martirio dell'imam Hossein, eseguiti da gruppi di devoti o da compagnie di cantori e musicisti professionisti



LA TRADIZIONE DELLE ZURKHÂNE

Zurkhâne significa letteralmente "casa della Forza" e indica un luogo paragonabile al ginnasio del mondo greco ellenistico, nel quale gli atleti si impegnano ancor oggi in esercizi ginnici e in arti marziali di remota tradizione. Gli esercizi sono tutti ritmati da un tamburo "a calice" *zarb* più grande del normale detto *zarb-e zurkhâne*. Sullo strumento si accompagna un cantore (*morshed*) depositario di un patrimonio di versi provenienti dalla poesia medioevale e dall'epica preislamica.

LE TRADIZIONI ETNICHE O "REGIONALI"

Nell'attuale Iran esistono numerosi gruppi etnici, spesso nomadi, e le musiche regionali sono strettamente correlate con le molte lingue parlate. La lingua persiana (*farsi*) non è l'unica lingua indoeuropea parlata in Iran: vi sono le lingue kurde Sorani e Kurmanji e il Baluch. Molte sono le lingue turche: tra esse l'azero, assai diffuso nel Nord Ovest del paese, ai confini con l'Azerbaijan, così come la lingua dei Qashqa'i, tribù che vivono nell'Iran centrale, o quella dei turkmeni, che vivono tra il Mar Caspio e il Khorasan. A prescindere dalle rispettive lingue, questi gruppi etnici sono legati al concetto di "area" più che di nazione, e vivono al di là, o al di qua, di dati confini sorti in tempi recenti. La musica dei Baluchi, ad esempio, risuona tra Iran e Pakistan; quella del Khorasan tra Afghanistan e Iran nordorientale. Le musiche dei kurdi d'Iran sono comuni con quelle dei kurdi di Turchia, Siria, Armenia e Iraq. Trasversale alle svariate culture musicali regionali è la presenza del cantastorie/bardo/trovatore detto spesso *ashiq* ("amante, folle d'amore").

Di recente le tradizioni "etiche" - vive, ritmate, colorate

e dai contenuti "leciti" - hanno conosciuto una vera e propria moda, così che per la prima volta nella storia vi sono registrazioni e Festival interamente dedicati a questi generi. Strumenti musicali dei repertori "regionali" vengono ora accolti negli ensembles di musica classica, con effetti curiosi che solo il tempo saprà valutare.

LA MUSICA URBANA LEGGERA (MOTREBÎ) E IL LOSANGELESÌ

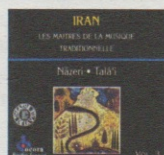
Sin dai primi decenni del 1900 nacque un "genere urbano leggero" detto *motrebî* di gran successo sino alla rivoluzione islamica del 1979 che lo considerò "riprovevole". Da allora sino a pochi anni fa l'Iran ha infatti esercitato una stretta censura sulla musica che nasceva all'interno del paese così come sulle musiche che giungevano dall'estero, con punte paradossali sull'import/export di strumenti musicali. Oggi il mercato musicale sembra essere più aperto, o forse più permeabile, nonostante rimangano vive forti censure verso generi come l'hard rock, il rap o certo pop. Una prova di questa permeabilità è data dalla diffusione in Iran di un genere nato tra le comunità della diaspora iraniana negli USA come quella di Los Angeles. Di fronte all'invasione della canzone *losanjelesi* in Iran, via etere o tramite la rete, si è finito per autorizzare la produzione di una "musica per i giovani" che è tutta "Made in Iran", ma con testi "corretti" secondo i canoni esposti qui a fianco da Sadighi, che lasciano il tempo che trovano mentre tutto scorre e muta sull'amato altipiano.



Iran. Les maîtres de la musique traditionnelle, Volume 1
Ocora Radio France



Iran. Les maîtres de la musique traditionnelle, Volume 2
Ocora Radio France



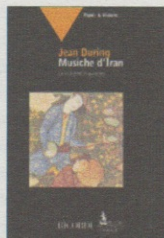
Iran. Les maîtres de la musique traditionnelle, Volume 3
Ocora Radio France



Iran. Mohammad Reza Shadjarian. Musique classique Persane
Ocora Radio France



Iran. Bardes du Khorasan a cura di Ameneh Youssefzadeh
Ocora Radio France



Jean During Musiques d'Iran. La tradition in questione
Ricordi / BMG



Chiacchierando con Ramin Sadighi

di Giovanni De Zorzi

Quando e com'è nata l'etichetta Hermes?

La musica è sempre stata la mia occupazione principale; avendo un padre musicista, Fereydoun Sadighi, posso dire di aver cominciato sin dall'infanzia. Più tardi, notando come l'intera industria discografica di qui fosse concentrata solo sulla musica classica persiana, su quella Folk e sul Pop, mi sono reso conto di come esistesse una vasta area di musiche che semplicemente non avevano la possibilità di raggiungere un pubblico. Pensando che il tesoro musicale persiano potesse essere un ottimo trampolino per sperimentazioni e approcci nuovi, mi sono tuffato, e invece di fare musica io stesso ho cominciato a cercare di facilitare gli altri. Ho cominciato nel 1999 esponendo la mia visione ai molti amici musicisti; l'idea piaceva a tutti e con quegli amici collaboro ormai da molti anni. Ci fu anche un forte incoraggiamento da parte dei musicisti amici di mio padre. Insomma: molti di quelli che collaborano con la Hermes sono miei amici oppure artisti che provengono dalla cerchia di mio padre.

Quali sono i generi musicali che intende registrare?

Difficile da dire. Direi che so solo cosa *non* voglio fare: Pop, musica classica persiana e Folk. Il resto è campo aperto. Se oltre al lato estetico vogliamo comprendere negli obiettivi anche l'aspetto amministrativo, allora direi che l'obiettivo è quello di proteggere i diritti dei musicisti e facilitarli nell'essere creativi in un contesto gioioso. Ma altri direbbero che più che altro facciamo musica d'avanguardia...

D'avanguardia?

Sì, so bene che il termine è stato usato e logorato nelle maniere più diverse, ma non saprei descrivere altrimenti quello che facciamo. Il nostro slogan è: "Musica per la Musica" ed è l'unica cosa in cui credo. Per sperimentazione intendo il cercare di non fare musica classica persiana standard ma, invece, tentare nuove interpretazioni che possono accogliere influenze jazz, musica moderna, cercare commistioni, fusioni...

Com'è la vita di un'etichetta nell'Iran contemporaneo?

Ci sono regole che rendono il fare musica una cosa molto burocratica! E talvolta problematica. Dalla rivoluzione islamica in poi per pubblicare un disco serve un permesso che dev'essere accordato dal Dipartimento per la Musica del Ministero della Cultura. Per poter pubblicarlo devi innanzitutto spedire il lavoro al comitato. Se danno il loro benestare, ti viene data una licenza di stampa e puoi passare alle fasi successive: stampa e distribuzione. I criteri fondamentali per la commissione giudicatrice del Ministero sono quattro, e sono connessi soprattutto con la musica vocale: i contenuti del testo non devono offendere la religione; non devono offendere il governo; non devono essere troppo erotici e non possono essere cantati da una voce di donna (...ma se la melodia viene cantata da due donne, o da un coro misto di uomini e donne allora è lecito!...) Naturalmente nei decenni c'è stata una grande battaglia su questo punto, ma il governo proibisce ancor oggi alle cantanti di cantare in pubblico: non chiedermene la ragione, non la sappiamo nemmeno noi! Al di là della censura, l'altra grande guerra è quella di tutte le altre etichette del mondo: il mercato, le basse percentuali di guadagno e la pirateria...pensa che l'Iran non ha firmato

nessuna delle norme sul diritto d'autore...la pirateria è davvero il problema maggiore. È triste come proprio il settore governativo del mercato sia quello che beneficia maggiormente di questa situazione lacunosa: le emittenti nazionali (in Iran non ci sono emittenti private) usano musica senza autorizzazione e senza pagare diritti.

Com'è la situazione musicale nell'Iran contemporaneo?

Creativa e in movimento. All'inizio non pensavo che ci fosse un simile entusiasmo tra i musicisti persiani per la sperimentazione, ma oggi la scena è davvero carica e anche l'interesse all'estero sta crescendo.

Chi sono tra i giovani i solisti e gli interpreti che preferisci?

Nella mia lista di musicisti preferiti ci sono: Peyman Yazdani, Hooshyar Khayam, Martin Shamoopour, Ankido Darash, Ali Boustan e Christophe Rezaei.

